



In Italia ci sono 55 istituti privati a cui ci si può rivolgere per congelare gli ovociti. Nella foto: i bidoni di azoto per conservarli.

CONGELARE GLI OVOCITI SCELTA O NECESSITÀ?

In America sempre più donne rimandano la maternità così. Mettendo da parte gli ovuli per usarli nel momento in cui si sentiranno pronte a crescere un figlio. Una tecnica nata nel nostro Paese, ma che qui si usa solo quando una malattia minaccia la fertilità. Anche se le cose iniziano a cambiare

di CRISTINA SARTO scrivilo a attualita@mondadori.it

«Una seconda rivoluzione sessuale. Il più grande strumento a disposizione delle donne per raggiungere la parità con l'uomo». Con queste parole, il prestigioso *Wall Street Journal* ha raccontato l'impatto sulle donne americane del Social Eggs Freezing, il congelamento sociale degli ovociti. Consiste nel mettere da parte alcuni ovuli da fecondare in futuro, quando la donna avrà una situazione sentimentale e lavorativa che le permetterà di crescere serenamente un bambino. Non esistono ancora dei numeri su scala nazionale, ma il centro per la fertilità della New York University, una delle strutture all'avanguardia in questo campo, dal 2003 a oggi ha eseguito oltre 1.200 procedure, due terzi delle quali negli ultimi anni. **Il fenomeno riguarda soprattutto le 35enni laureate e con un conto corrente di tutto rispetto, che dopo una stimolazione ormonale finiscono in sala operatoria per farsi prelevare le cellule uovo.** Al risveglio dall'anestesia, il loro prezioso patrimonio è già al sicuro in una banca biologica, pronto per essere ►

scongelato e fecondato in futuro. Considerato che un'americana su 5 nella fascia tra i 40 e i 44 anni non ha ancora avuto figli (ma continua a sperarci), l'effetto di tutto ciò è quello di un potente ansiolitico. **Con una riserva ovarica da parte, l'orologio biologico fa meno paura. Le "freezing mom" possono dedicarsi alla carriera, al pari dei colleghi maschi, e cercare senza fretta mister Right, il compagno di vita giusto.** Anche in Europa, in nome dell'emancipazione femminile, sempre più donne si sono lasciate sedurre da questa tecnica. Lo conferma uno studio della European Society of Human Reproduction and Embryology, secondo cui il 95% di quelle che hanno congelato gli ovuli per motivi sociali, cioè per sintonizzare i tempi della maternità con quelli della realizzazione professionale e personale, lo rifarebbe. **In Italia, invece, se ne parla ancora poco. «Nelle strutture pubbliche la crioconservazione degli ovociti è usata solo per preservare la fertilità delle pazienti malate di cancro»** spiega Patrizia Sulpizio, responsabile del dipartimento di Procreazione medicalmente assistita dell'ospedale San Paolo di Milano. «I farmaci per la chemioterapia impoveriscono molto la riserva di gameti femminili. Per questo, prima di curare il tumore, offriamo alla donna la possibilità di congelare alcune cellule uovo, che potrà utilizzare una volta guarita. E poiché la stimolazione ormonale precedente al prelievo dura solo una decina di giorni, non c'è alcun rischio che la malattia nel frattempo peggiori». C'è un'altra buona notizia. La comunità scientifica sta mettendo a punto dei protocolli pediatrici per garantire un futuro da mamma anche alle bambine che si ammalano di tumore. Nelle strutture mediche private, ovviamente, c'è maggiore libertà d'azione. «Garantiamo la crioconservazio-

ne anche alle donne in cura per un problema di sterilità: in presenza di una scarsa produzione di ovociti, infatti, si tende a metterle da parte il più possibile per assicurarsi maggiori chance in futuro» dice Andrea Borini, ginecologo e direttore del centro Tecnobios di Bologna, uno dei 55 studi privati dove si pratica questa tecnica. **«Ma negli ultimi tempi sta prendendo piede anche il congelamento a fini sociali: lo chiedono, in media, 2 o 3 donne al mese.** Purtroppo si tratta spesso di persone sui 38-40 anni, mentre il momento ideale per estrarre le cellule uovo è intorno ai 30, quando il rischio di variazioni cromosomiche è ridotto». Certo, esiste un ostacolo di natura economica: **per il solo prelievo degli ovociti servono dai 2.000 ai 4.000 euro, più 200-300 euro all'anno per conservarli in una banca biologica.** È un paradosso che in Italia la crioconservazione sociale sia ancora così poco diffusa, visto che è stata una nostra eccellenza medica, alcuni anni fa, a dare il più forte impulso a questa nuova possibilità. «Prima di allora si congelavano gli ovuli con un processo lento e dannoso per le cellule stesse» spiega Franco Polatti, ordinario di ginecologia e ostetricia all'università di Pavia. «Ma la Legge 40 sulla procreazione assistita, vietando di usare più di 3 ovociti alla volta, ci ha spinto a mettere a punto la vitrificazione, una tecnica che tuffa i gameti femminili nell'azoto liquido, portandoli istantaneamente a una temperatura di meno 176 gradi e rendendoli simili al vetro. In questo modo, si minimizza la formazione dei cristalli di ghiaccio che danneggiano gli ovociti». Parlano i numeri: **su 10 ovuli vitrificati, di solito almeno 8 sono buoni per essere fecondati anche a distanza di anni.** Un motivo in più, dunque, perché ogni donna possa coltivare il sogno (futuro) di un bebè venuto dal ghiaccio.

IO HO VOLUTO FARLO

Sarah Elizabeth Richards, giornalista di New York, ha scritto il libro Motherhood rescheduled. Ovvero la maternità riprogrammata grazie alla possibilità di congelare gli ovociti. Cosa che lei ha fatto: «Avevo 35 anni e un compagno con cui stavo bene. Quando gli ho chiesto se volesse dei figli, però, mi ha risposto che non ne era certo» racconta. «Non potevo aspettare che si decidesse: i miei ovociti sarebbero invecchiati e io avrei rischiato di non diventare mai più madre. Dai 36 ai 38 anni ho speso quasi 5.000 dollari per farmi prelevare 70 ovuli. Non è stato facile. I trattamenti medici mi rendevano stanca e irascibile. Ma una volta che il mio futuro da madre era al sicuro, ho sentito che avevo il pieno controllo della mia vita. L'angoscia che prima mi paralizzava era scomparsa. Avvertivo ancora un po' d'ansia, però questa volta era un sentimento positivo, che mi spingeva a dare il meglio nel lavoro e nei rapporti affettivi. Con un solo obiettivo: prepararmi al momento in cui avrei scongelato il mio patrimonio. Oggi ho 43 anni e un nuovo amore. Insieme stiamo progettando di allargare presto la famiglia».

IO HO DOVUTO FARLO

«In 7 anni di convivenza, con il mio compagno ci siamo sempre detti che i figli sarebbero arrivati» racconta Luisa, 35 anni, impiegata in un'agenzia immobiliare a Milano. Invece, 2 anni fa, è arrivato qualcosa d'altro a cambiarci la vita: il mio cancro. Io, nel picco della fertilità, non ho avuto scelta. Dovevo congelare i miei ovuli prima che la chemio li distruggesse. I medici mi hanno quasi costretta: «Signora, se non lo fa, potrebbe pentirsi». Mi sono sottoposta a un doloroso bombardamento ormonale, mentre lottavo per guarire. In quel momento mettere al mondo un figlio era l'ultimo dei miei pensieri. I prelievi mi sembravano inutili e purtroppo è stato così. Ho sconfitto il tumore, sì, ma ora sono sterile e di quei "così" ne sono sopravvissuti solo 3. Per me la speranza di rimanere incinta con la fecondazione artificiale è minima. Vorrei dimenticare tutto. Anche quel pezzetto di me che sta nel freezer. Ma sono consapevole che questa tecnica può dare speranza a molte donne. E auguro loro un epilogo felice».

G.C.